

GYÖRGY JANKA

GLI ANNI DI ANDRÁS BACSINSZKY A HAJDÚDOROG

András Bacsinszky dopo gli anni di studio a Nagyszombat nel 1758 divenne cappellano a Hajdúdorog. Vi arrivò nella seconda metà di ottobre.¹ Di questo periodo l'archivio di Hajdúdorog conserva un reversale dato da András Czifra davanti al cappellano.² E' stato invece tramandato un documento molto interessante scritto da Emmánuel Olsavszky, vescovo di Munkács, a Ferenc Barkóczy che dopo aver trascorso diciassette anni come vescovo di Eger il 13 maggio 1761 venne nominato arcivescovo di Esztergom, dove venne inserito nel settembre dello stesso anno. Ancora in giugno Olsavszky scrisse una lettera di congratulazioni da Pócs al suo ex ordinario, cui allegò la testimonianza di András Bacsinszky, cappellano a Hajdúdorog a proposito del comportamento a Dorog di un monaco dell'ordine minore in raccolta di offerte. Due momenti della testimonianza meritano una menzione particolare. Il primo è che il frate minorita presente proprio il 21 novembre 1760, alla festa patronale tenuta nella chiesa osservò sbalordito che alla liturgia era stato utilizzato pane lievitato. Bacsinszky rendendosi conto dell'ignoranza del frate gli mostrò il libro liturgico del cardinale Joannes Bona citando da esso la pratica della Chiesa orientale, il che non servì a nulla, perché il frate continuava ad affermare che si trattava di un comportamento scismatico, al che egli rispose: „scismatico è chi di scisma parla”. L'altro momento della suddetta testimonianza riguarda ancora il frate minorita di Nyírbátor che ascoltando in chiesa l'ectenia in lingua slava antica dell'espressione „náśá cáricá” capì soltanto che si era fatta menzione della zarina di Mosca, pregando per lei. Pertanto il cappellano di Hajdúdorog spiegò che „náśá cáricá, Máriá Teréziá” si riferiva alla regina Maria Teresa che secondo la tradizione ecclesiastica orientale doveva essere menzionata nella liturgia.³ Il vescovo Emmánuel Olsavszky naturalmente difese il ragionamento e il comportamento del

¹ Hajdú-Bihar Megyei Levéltár (HBML) Hajdúböszörményi Fióklevéltár /Hb. Fl./ IV. A. 502/b. Testimonianza di András Bacsinszky del 4 agosto 1766 sul tumulto a Dorog, e sulle sue cause.

² Görög Katolikus Püspöki Levéltár (GKPL) Hajdúdorogi Főesperesi Levéltár 05.32.

³ Prímási Levéltár (PL) Esztergom, 18/1761. Testimonianza di András Bacsinszky, 22 giugno 1761. Ringrazio Tamás Végheő per avermi richiamato l'attenzione al documento.

GYÖRGY JANKA

cappellano.⁴ E' conservata nell'archivio di Hajdúdorog la lettera di nomina magnificamente ornata del vescovo Emmánuel Olsavszky in cui Bacsinszky il 30 settembre 1761 venne nominato parroco di Dorog. Nella stessa lettera János Telesmiczki, parroco di Búd, arciprete di Szabolcs venne incaricato dell'atto di investitura.⁵

Non era un periodo facile né per il nuovo parroco né per l'unione. Proprio nel 1760-61 cominciò l'attività il monaco serbo Sofronio Popovic, vicario generale del metropolita di Karlovci che tentò di riconvertire in massa nel territorio del vescovato di Munkács e nella contea di Szatmár. Il metropolita manteneva rapporti particolarmente buoni con i mercanti greci, assai attivi, originari della Macedonia sotto dominio ottomano. Nei centri urbani dell'area degli hajdú, fra l'altro a Dorog vivevano molti di questi mercanti greci, di fede ortodossa, legati alle comunità greche di Tokaj e di altre città. Nel 1752 un muratore di Tokaj su commissione del magistrato costruì a Dorog due botteghe in pietra, affittate poi a György e a Márton Görög, mercanti di Nánás.⁶ E' evidente che il rapporto quotidiano e la convivenza fra i greci di fede ortodossa e i greci uniti poteva causare interferenze e tensioni. Il 12 aprile 1763 il parroco Bacsinszky si lamentò di apostasia davanti all'assemblea di Hajdúkerület chiedendo che fossero puniti tutti coloro che perseguitavano i fedeli cattolici.⁷ András Bacsinszky come parroco gestiva accuratamente le anagrafi tenendo conto, fra l'altro, dei fedeli adatti alla confessione. Nel dicembre 1764 citò varie persone alla parrocchia di Dorog perché rendessero conto dove e a chi si erano confessati a Pasqua, negli anni precedenti, a sua insaputa. Ciò costituiva una questione particolarmente delicata quando il marito era di fede ortodossa, mentre la moglie era greco-cattolica.⁸ La conseguenza di questo atto fu un'inchiesta, nel gennaio 1765, in tutta la contea, sull'origine, sulla confessione e sul matrimonio delle persone in questione. Il caso più discusso fu il matrimonio di Tamás Konstantin, residente a Dorog, con la figlia greco-cattolica, di nome Sára, di Mihály Petkó, senatore. Bacsinszky dichiarò di essere disposto a celebrare il loro matrimonio solo se Konstantin avesse dichiarato per iscritto di non riconoscere altro prete e non frequentare altra chiesa che quella di Dorog. Lo sposo non voleva firmare il

⁴ PL. 18/1761. Letytera di Emmánuel Olsavszky del 25 luglio 1761 a Ferenc Barkóczy.

⁵ Görög Katolikus Püspöki Levéltár (GKPL) Hajdúdorogi Főesperesi Levéltár 01.19.

⁶ KOMORÓCZY GYÖRGY (ed.), *Hajdúdorog története*, Hajdúdorog, 1971, 241.

⁷ KOMORÓCZY, 246.

⁸ Magyar Országos Levéltár (MOL) C.40. (Archivio del Consiglio reggente) Lad. F. Fasc.8. 443. Dove, a chi e per quale motivo Tamás Konstantin andò all'insaputa del parroco? 444. A chi fecero confessione Márton Diale e Anna Egressi abitanti di Nánás nella Pasqua del 1763 e del 1764? 445. A chi fecero confessione Mihály Papp e la sua consorte nella Pasqua del 1763 e del 1764?

reversale, e solo dopo un'animata discussione riuscirono a calmarlo.⁹ Si seppe che Tamás Konstantin proveniva dalla Macedonia, era di fede ortodossa fin dalla sua infanzia e continuava ad esserlo, si era stabilito insieme ad alcuni mercanti greci a Tokaj, da dove poi si trasferì a Dorog.¹⁰ Fu inoltre constatato, in base alle testimonianze, che Gáspár Görög e György Görög, mercanti a Dorog ugualmente erano ortodossi di origine macedone, e praticavano la loro fede di origine insieme alle rispettive mogli.¹¹ Anche Mihály Papp di Nánás era di origini greche, sua moglie proveniva dalla comunità ortodossa serba di Buda, e andavano a Tokaj a prendere i sacramenti.¹² Così Márton Demeter di Nánás e sua moglie Anna,¹³ e István Szűcs di Nyíregyháza.¹⁴

L'8 febbraio 1765 Gáspár e György Görög fecero ricorso al Capitano degli Hajdú per aver subito una multa, da parte della città, di 12 fiorini a testa e per essere stati espulsi dal loro negozio in affitto, per essere stata la loro merce confiscata e la somma della multa messa all'asta presso un mercante ebreo. Volevano conoscere la motivazione della suddetta procedura dato che loro non avevano nuociuto in alcun modo alla città, erano in conflitto solo con l'arciprete greco-cattolico, ma ciò riguardava questioni spirituali, quindi non era soggetto alla giurisdizione secolare, non era affare del comune. Il capitano rimandò la causa alla magistratura, ma gli accusatori non si accontentarono del risultato, quindi fecero ricorso alla regina.¹⁵

György Görög si recò a Vienna probabilmente di persona, visto che tornato a casa avviò il movimento scismatico. A quanto si sa, egli soleva dire che „gli sarebbero stati tagliati naso e orecchia se tutti gli uniti non si fossero riconvertiti al cattolicesimo, perché era volontà di Sua Maestà che non vi fossero più uniti.” Si diffuse altresì la notizia che dissociandosi dall'unione e passando sotto la legislazione del metropolita di Karlovci „non avrebbero più dovuto dare denaro, e nemmeno delle uova a nessuna autorità perché secondo i privilegi accordati ai ratzen (serbi) dall'imperatore Leopoldo avrebbero vissuto in libertà”.¹⁶

La notizia della lettera „arrivata dall'alto in tema di fede” causò eccitazione fra la gente che spesso ne parlava. Nel quattordicesimo giorno del mese di San

⁹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 433. Verbale del 9 gennaio 1765 steso a Tarcál (contea Zemplén).

¹⁰ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 432. Verbale del 14 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹¹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 435-436. Verbale del 12 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹² MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 437. Verbale del 12 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹³ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 438-439. Verbale del 12 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹⁴ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 441. Verbale del 12 gennaio 1765 steso a Újfehértó (contea Szabolcs).

¹⁵ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 400-402.

¹⁶ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 29-30.

Giacomo alla porta orientale del recinto intorno alla chiesa si riunì un gruppo discorrendo sull'idea che bisognava recarsi al municipio per conoscere il contenuto di quella lettera. Vi si associò il magistrato Demeter Görög che sentendo di che cosa si parlava tentò di dissuaderli. Il portavoce principale era János Ártánházi che affermò che mai nessuno della loro nazione, lui compreso, aveva confessato la fede prima che essa venisse imposta a Dorog, né vi si sarebbe convertito. Anzi: „Dio mi aiuti che mai mi farò papista se non dietro pagamento, ché lo siano coloro che ne sono pagati assai bene”. János Párnási aggiunse che per lui valeva lo stesso, e avrebbe trovato un prete che non fosse unito. Demeter Görög cercò di rappacificarli dicendo che ogni anno prendevano i sacramenti, quindi dovevano pur sapere di che religione erano. Ártánházi tuttavia continuò a dire ovunque che gli abitanti di Dorog erano „papisti”.¹⁷

Fu assai più grande il tumulto avvenuto il 21 luglio 1765, quando, nel pomeriggio presso il recinto della chiesa si riunì molta gente (più tardi furono ascoltati solo 33 testimoni), i cui portavoce „corifei” erano István Sztojtkó, János Dugó Kovács e Mihály Karmazsin Nagy, il loro scrivano János Ártánházi menzionato sopra. Secondo le testimonianze gli eventi dovettero svolgersi nel modo seguente: era stato László Bukóczki ad organizzare la riunione su ordine dei tre capi dicendo che era arrivato un uomo del metropolita (intendendo l'avvocato dei greci, un certo signor Parótzki) che recava il diploma di donazione del privilegio che avrebbe esposto il giorno dopo, alle 8 del mattino. Bisognava stilare una lista di tutti coloro che non intendevano rimanere nella Chiesa unita, ed essi avrebbero ottenuto la libertà degli stessi ratzen (serbi) di una volta, godendo l'esenza totale dalle tasse, senza dover pagare al sovrano alcuna porzione o denaro e nemmeno un uovo. Ártánházi poi chiese ai presenti: „sarai un russo papista o un russo greco?” Coloro che non intendevano rimanere greco-cattolici venivano inseriti nell'elenco, dai firmatari venne raccolta, a seconda delle loro possibilità finanziarie, una somma detta „collecta”, dai più abbienti un bue, dai poveri un soldo. All'avvocato fu promesso un compenso di 60 fiorini di Reno, un castrato grasso e sedici stai di grano. Uno dei testimoni raccontò che i contestatori erano almeno trecento. In seguito si riunivano presso case, facendo simili raccolte, un altro testimone confessò di aver fatto egli stesso questa opera, ma quando vide che Mihály Karmazsin Nagy aveva messo in tasca il denaro senza contarlo, li abbandonò. Il denaro raccolto ancora non bastava, quindi presero da Demeter Görög cento o, secondo altri, centocinquanta fiorini.

¹⁷ GKPL. HFL. Fasc. 2. 29. Al colloquio oltre alle persone citate parteciparono: János Bulátkó, Gergely Molnár, János Sipos, Mihály Lugosi, János Szabó, János Gattos.

István Sztojók, Mihály Karmazsin Nagy e János Dugó Kovács partirono per Vienna sul carro di quest'ultimo, in compagnia dell'avvocato, fino a Pest sul carro, a Pest cambiando mezzo. Quelli che restarono a casa garantirono di coltivare il loro terreno e di curare i loro beni. I contestatori portarono con sé circa trecento fiorini.¹⁸

Bacsinszky stese immediatamente una relazione al vescovo di Eger, Károly Eszterházy. Oltre alla descrizione dei fatti sottolineò che i mercanti non permettevano alle loro mogli rutene di andare a confessarsi da lui, lo accusavano di esser passato alla liturgia latina e volevano un pope serbo. Riteneva molto importante riconfermare l'unione in questa situazione, e in tale senso si rivolse a tutte le autorità.¹⁹ Il vescovo di Eger il 27 luglio 1765 inoltrò la richiesta alla regina e al consiglio del reggente, aggiungendo, a sua volta, che Bacsinszky era un parroco esemplare, di morale ineccepibile, sostenitore attivo dell'unione.²⁰

Il 21 agosto 1765 a Pozsony la causa di Dorog fu esaminata dal Consiglio del reggente presieduto da György Klimó, vescovo di Pécs, in base alla lettera di Bacsinszky e alla relazione di Eszterházy. A testimonianza del verbale di 15 pagine venne proposto al sovrano di dichiarare il suo appoggio dato all'unione e di assicurarne gli interessati.²¹

Il capitano Hajdú il 29 agosto informò il Consiglio che János Ártánházi e Mihály Párnási erano stati incarcerati per il reato di sommossa, mentre Sztojók, Dugó Kovács e Karmazsin erano in viaggio verso Pozsony o Vienna.²² Il Consiglio alla seduta del 10 settembre riconfermò l'imprigionamento dei due detenuti proponendo che anche i tre mandatarî venissero ricondotti a Dorog sotto stretta sorveglianza e ivi giudicati. Ne informarono la città di Pozsony affinché si prendessero le misure necessarie qualora i tre vi fossero comparsi.²³ Maria Teresa in una lettera datata 16 settembre indirizzata al vescovo Emmánuel Olsavszky ordinò di comunicare, anche personalmente, agli abitanti di Dorog, il suo pieno appoggio nei confronti dell'unione, e proibì al metropolita di Karlovci di mandare un prete a Dorog.²⁴ La

¹⁸ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 29-40. Il 3 settembre 1765 a Dorog il notaio János Meletzky stese un verbale voluto dal conte palatino alla seduta del 21 agosto 1765 del Consiglio reggente. Dei 33 testimoni ascoltati i seguenti vennero messi per iscritto: Korondán Péter, Szegedi József, Sipos János, Fekete Ferenc, Rákó János, Gyapjas János, Rác János, ifj. Tóth György, Lugasi Mihály, Szakáll János, Guriz Miklós, Pap János (anni 36), Hajdú Lukács, Szűcs Péter, Póka Mihály, Kőszegi János, Bulátkó János, Pap János (anni 43), Orosz György, Aró Lőrinc, Monokos György.

¹⁹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 423-424.

²⁰ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 425-429.

²¹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 365-380.

²² MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 343-344.

²³ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 336-338.

²⁴ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 323-324.

GYÖRGY JANKA

regina desiderava pace e tranquillità tra il suo popolo sotto il parroco di Dorog, rimarcando la sua massima benevolenza nei confronti dell'unione. Conformemente alla lettera del sovrano il Consiglio reggente formulò un ordine esecutivo il 26 settembre per i funzionari della contea Hajdú.²⁵

Il 3 ottobre 1765 il Consiglio reggente nuovamente mise all'ordine del giorno il ricorso dei mercanti greci di Dorog e dintorni i quali chiesero l'intervento di Pávlé Nenadovics, metropolita di Karlovci (1749-1768) contro l'arciprete greco-cattolico di Dorog che, a quanto affermarono, li aveva ostacolati nella pratica della loro religione e nell'utilizzo dei loro beni materiali (alludendo alla multa imposta in febbraio). Il Consiglio si rivolse ancora una volta alle autorità competenti per ulteriori informazioni.²⁶ Le risposte giunsero a stretto giro postale. Per primo il vescovo Eszterházy prese le difese del comportamento di Bacsinszky, citando le leggi del diritto canonico relative al matrimonio tra una persona cattolica e una acattolica e alla religione della prole nata da tale matrimonio. Da questo intervento si capisce chiaramente quale era l'oggetto concreto del dissidio fra András Bacsinszky e i mercanti ortodossi uniti in matrimoni misti. Ciò che questi ultimi intendevano come ostacolo posto all'esercizio della propria religione era, in realtà, l'applicazione del diritto canonico cattolico e la difesa dell'unione da parte del parroco di Dorog che considerava se stesso l'unico prete autorizzato a celebrare il matrimonio e prevedeva per la prole la religione greco-cattolica.²⁷ I comuni della contea Hajdú riferirono che István Sztojgó, Mihály Karmazsin Nagy, János Dugó Kovács, János Fejérvári, György Tót e János Virág con l'intervento della magistratura di Dorog furono condannati alla prigione, ove sarebbero rimasti fino a quando ciò fosse stato necessario. Per ristabilire la pace e la tranquillità l'attività dei preti ortodossi andava impedita anche tramite una circolare, nonché occorreva la piena autorizzazione ad impedire qualsiasi ulteriore tumulto o riunione indesiderata.²⁸ György e Gáspár Görög nel mese di dicembre si rivolsero al sovrano con un'altra richiesta, informandolo che nulla era stato fatto per la loro causa sebbene avessero pagato per il loro negozio l'affitto di 100 fiorini per 6 anni, dato che il parroco, con il consenso del magistrato invano voleva costringerli alla religione unita, perciò dovevano subire discriminazione e un danno (di quasi 1000 fioroni ormai).²⁹ Chiesero la revisione del processo con successo: Giuseppe II

²⁵ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 311-317.

²⁶ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 357-361.

²⁷ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 302-304. 3 novembre 1765.

²⁸ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 305-308. 4 novembre 1765.

²⁹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 383-386. 23 dicembre 1765.

GLI ANNI DI ANDRÁS BACSINSZKY A HAJDÚDOROG

intendeva riavviare la causa.³⁰

Il 4 marzo 1766 il Consiglio reggente si aggiornò sulla causa del movimento scismatico e sulla querela dei mercanti greci di Dorog.³¹ L'esame fu diretto da Ferenc Dőry, spano della contea Zemplén. In base alla relazione il 16 dicembre 1766 nel Consiglio vennero discussi gli sviluppi e venne stesa una proposta indirizzata al sovrano.³²

Maria Teresa in un decreto emanato il 2 marzo 1767 a Vienna deliberò nella causa del tumulto di Dorog. Constatò che la gente riunita non aveva la necessaria conoscenza teologica, questo era il motivo per il quale aveva abbandonato l'unione, pertanto ordinò al vescovo di Munkács di ordinare ai parroci che offrirono una migliore istruzione ai loro fedeli. Ai preti che a Tokaj avevano accolto la confessione delle mogli di alcuni uomini greci uniti proibì di esercitare la loro funzione al di fuori della propria giurisdizione. András Bacsinszky da parte sua non aveva fatto che esercitare la propria funzione pastorale, pertanto la regina lo assolse da tutte le accuse per assenza di reato. L'avvocato László Potoczky, istigatore dei rivoltosi venne sospeso e gli venne proibito l'esercizio della sua professione. I capi della rivolta Gáspár e György Görög, István Sztojko, Mihály Karmazsin Nagy, János Dugó Kovács, Mihály Pap e il greco Mihály Demeter da Nánás furono condannati a sei mesi di prigione, János Párnási e János Monokos a quattro mesi di prigione, Márton Demeter, ex magistrato di Dorog a due settimane di prigione con pane ed acqua. I condannati in fuga vennero dichiarati ricercati.³³

Il 5 maggio 1767 il Consiglio reggente richiamandosi al decreto della regina propose l'elaborazione di un nuovo statuto di borghi agricoli per Dorog, in cui verrebbe vietata la residenza stabile in città agli scismatici e agli acattolici.³⁴ Ciò venne riconfermato il 19 giugno da Giuseppe II.³⁵

Il 16 luglio 1767 Emmánuel Olsavszky assicurò il Consiglio che András Bacsinszky in quanto parroco di Dorog e arciprete di Szabolcs aveva fatto tutto per promuovere la causa dell'unione, insegnando adeguatamente e volentieri ai suoi fedeli le verità di fede ed i dogmi.³⁶ Il Consiglio ne prese atto nella seduta del 3 ottobre.³⁷

³⁰ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 387-388. 23 dicembre 1675.

³¹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 230-292.

³² MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 120-173.

³³ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 489-495.

³⁴ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 543-548.

³⁵ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 554.

³⁶ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 558-560.

³⁷ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 561-563.

Nel 1768 agli affari di Dorog si aggiunse un ulteriore evento. Nella primavera dello stesso anno suscitò grande perplessità fra la popolazione che non possedeva terreni agricoli che i proprietari terrieri si appropriassero di porzioni dei terreni cosiddetti „comuni” (di uso comunale), rendendo impossibile che essi venissero dati in affitto e in uso ai poveri.³⁸ I protestatori sostenevano che anch’essi erano beneficiari dei privilegi concessi agli hajdú e soggetti ai loro oneri, esattamente come i proprietari terrieri: erano soggetti a tasse, dovevano prestare servizio militare e avevano il diritto di difendere i propri interessi.³⁹

A capo dei protestatori si misero i già noti János Dugó Kovács e Mihály Kós. Dugó Kovács partì per Vienna per esporre le loro ragioni al sovrano, affermando che la commissione nominata per esaminare la causa non aveva fatto nulla. Risultando ciò contrario alla verità egli venne imprigionato. Spedì una lettera a casa chiedendo ai non possidenti di terreno di fare una colletta e di deporre, con l’aiuto di Antal Sári Sass, avvocato a Tokaj a suo favore in modo che a Vienna venisse liberato. La richiesta fu soddisfatta, ebbe luogo una colletta di denaro o, in natura, di farina e di grano.⁴⁰

Dugó Kovács dopo esser tornato a casa continuò a protestare, pertanto il 15 luglio, domenica il magistrato di Dorog lo condannò a cinquantatré colpi di bastone, mentre Kóst fu condannato a cinquanta colpi di bastone; dopo l’esecuzione della condanna i due si alzarono con la bava insanguinata che usciva dalla loro bocca. Il giorno dopo otto consiglieri si recarono a casa di Dugó Kovács per demolirla, e per espellere lui e la sua famiglia dal borgo. Invano gridava che lui non era bestemmiatore, né omicida, né ladro, bensì un uomo innocente, ebbe appena il tempo di prendere con sé i cinque figli e la moglie in stato di gravidanza. Pregò che potessero trascorrere almeno quella notte in casa loro, perché sua moglie potesse partorire, ma gli fu negato anche questo. La casa di Mihály Kós fu demolita ugualmente, e lui stesso espulso dal borgo.⁴¹

La città di Dorog stendendo una relazione per la contea Hajdú sull’accaduto e sui danni causati alle persone coinvolte (stimate la metà di quelli dichiarati da loro stessi) si affrettò a sottolineare che quelle persone scellerate avevano recato danni inestimabili al comune e al suo popolo allorché nel 1765 vollero spingerlo allo scisma.

³⁸ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 692-696. Il 28 marzo vennero ascoltati 14 testimoni a proposito che si riconfermavano reciprocamente ed univocamente.

³⁹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 687-690. Lettera di querela degli abitanti senza terreno di Dorog al barone József Vécsey, 4 maggio 1768.

⁴⁰ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 697-702. Testimonianze registrate l’ 8 aprile 1768 a Dorog.

⁴¹ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 624-627. Lettera di János Dugó Kovács al barone József Vécsey, 7 ottobre 1768. 632-638. Verbale sulla distruzione delle case dei due condannati, 14 agosto 1768.

GLI ANNI DI ANDRÁS BACSINSZKY A HAJDÚDOROG

Avrebbero meritato persino la pena capitale se il sovrano non avesse avuto pietà di loro. Le notabilità del borgo furono indotte anche dallo „iustus dolor” ad applicare con la massima severità tale punizione, del che i suddetti dovevano ringraziare se stessi.⁴²

Il Consiglio reggente ebbe di nuovo da fare con i nuovi eventi. Il 26 maggio 1768, il 13 giugno, il 24 ottobre e il 12 novembre dello stesso anno a Pozsony era all'ordine del giorno la causa e la querela di Dorog, con ripetute richieste di nuovi esami e testimonianze, con ordini di preparare nuovi verbali.⁴³ Infine la regina deliberò a favore del mantenimento del vecchio regolamento e delle vecchie tradizioni.⁴⁴

Sommario

Abbiamo visto che gli anni di András Bacsinszky nei quali era parroco di Hajdúdorog furono assai difficili e fuori dell'ordinario non solo per la persona del prete, ma anche per la causa dell'unione e del greco-cattolicesimo. Dopo una secolare lotta ancora non si riuscì a raggiungere uno status canonico del vescovato di Munkács pari a quello delle altre diocesi cattoliche di rito latino. I movimenti di riconversione all'ortodossia di tanto in tanto presero fuoco dalla brace vivo sotto le ceneri, svolgendosi con l'appoggio non solo degli animosi calogeri, ma anche dei facoltosi mercanti greci e degli avvocati locali. Se ai tempi della stipulazione dell'unione si era posto il sospetto che essa fosse mossa da interessi materiali, ora appariva chiaro il fatto che gli stessi interessi agivano anche nel senso contrario, cioè che si cercava di riconvertire la popolazione povera e senza terreno, ignorante delle questioni teologiche facendo leva sull'essenza dalle tasse secondo i privilegi leopoldiani concessi ai serbi, o almeno „salvare” qualche anima rifacendosi alla sacralità del matrimonio. Il caso di Dorog fu molto istruttivo per Bacsinszky: innanzi tutto ebbe l'occasione di avere una visione del funzionamento della moderna amministrazione asburgica. Se a Dorog si riunirono una trentina per brontolare sotto casa, la settimana dopo la causa fu discussa a Pozsony, al Consiglio reggente. Se un bracciante salariato poteva recarsi a Vienna per far valere le sue ragioni, perché non avrebbe dovuto fare altrettanto un arciprete greco-cattolico, più tradi canonico, colto, conoscitore di varie lingue? In più: la sua corrispondenza con baroni, spani e vescovi e il suo atteggiamento misurato lo resero noto in molti ambienti. L'impotenza e

⁴² MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 639-641.

⁴³ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 670-684, 650-660, 597-623, 577-584.

⁴⁴ MOL C.40. Lad. F. Fasc. 8. 25. 29 marzo 1769..

GYÖRGY JANKA

l'indecisione dei fedeli maturarono in lui la convinzione che al miglioramento delle condizioni materiali, ad un'infrastruttura moderna doveva accompagnarsi l'elevamento intellettuale e spirituale dei fedeli, e con moltissima pazienza e perseveranza.

Infine possiamo porci la domanda: che cosa ha dato Hajdúdorog al greco-cattolicesimo? La risposta è evidente: il vescovato greco-cattolico di Hajdúdorog. Se poniamo la stessa domanda ai tempi di Bacsinszky parroco, la risposta potrebbe essere la seguente: fra il 1765-1769 il Consiglio reggente ebbe ad occuparsi della sua causa almeno una quindicina di volte, con il risultato di decreti e ordini da parte di Maria Teresa e di Giuseppe II, tenendo viva la questione del greco-cattolicesimo, altrimenti irrisolto a livello governativo, ai livelli supremi; quindi possiamo affermare: l'eparchia di Munkács e un suo vescovo eccellente, András Bacsinszky.